

alcuni strati della classe operaia e delle masse popolari.

Tuttavia l'azione positiva del nostro partito per realizzare il massimo possibile di collaborazione col Psi, la giusta battaglia ideologica e politica — che esso ha condotto anche con un dibattito aperto dinanzi alle masse, la forza che la tradizione e le posizioni unitarie hanno nel partito socialista, hanno permesso di mantenere i capisaldi essenziali della politica unitaria. In questo modo, è stata sostanzialmente sconfitta la manovra che tendeva a trascinare su posizioni riformiste gli operai delle grandi fabbriche isolando le masse dei disoccupati e del proletariato più povero; ed è stato possibile dare impulso, larghezza, giusta prospettiva politica alle grandi lotte popolari, che hanno sfasciato le coalizioni governative centriste e battuto il tentativo democristiano di instaurare un regime integralista e corporativo.

La tendenza alla creazione di uno Stato corporativo e clericale — garante dell'esistenza del sistema capitalistico, strumento di lotta anticomunista e di guerra fredda, ma al tempo stesso abbastanza autonomo rispetto ai gruppi dirigenti del capitalismo per negoziare con questi gruppi certe concessioni paternalistiche — è un obiettivo che tende conti-

nuamente a rinascere nel seno del partito democristiano. Attraverso l'istituzione di un tale regime la Democrazia Cristiana tenta di superare la contraddizione oggettiva che continuamente riassume fra l'esistenza di un movimento cattolico il quale organizza larghe masse popolari e le funzioni di partito di governo della classe borghesia capitalistica assunte dalla DC.

Questo disegno integralista ha avuto, a un certo momento, la sua espressione più evidente nell'on. Fanfani. Il suo piano integralista-corporativo non poteva non urtarsi anche a certe resistenze di gruppi democristiani orientati verso posizioni clerico-moderate e di forze borghesi insoddisfatti di qualsiasi limitazione alla loro libertà d'azione e perciò decise a non fare nessuna concessione neppure di carattere corporativo. La ragione fondamentale del suo fallimento sta però nel fatto, che questo disegno si è scontrato con la capacità dell'avanguardia operaia di impegnare una battaglia politica sul terreno della libertà, della democrazia, delle riforme, che spezzava i limiti delle concessioni corporative fanfani e trascinava anche le masse cattoliche. Questo è stato il fatto decisivo, che ha reso troppo incerto e avventu-

roso per i gruppi dirigenti l'esperimento di governo fanfani, ha aggravato i contrasti all'interno delle stesse forze borghesi e ha impedito che questi contrasti fossero composti a spese della grande massa dei lavoratori e dei piccoli imprenditori della città e della campagna.

E' stata la sconfitta dell'esperimento integralista che ha fatto riprendere e reso manifesta la crisi della Democrazia Cristiana; crisi che la costituzione del governo Segni e l'alleanza con la destra monarchica e fascista — lungi dal sanare — hanno invece inasprita.

L'origine di questa crisi è nella pressione contrapposta che i grandi monopoli da una parte e il movimento organizzato dalle masse esercitano sul partito cattolico. I grandi monopoli premono per avere a loro disposizione una forza politica che esprima e attui compiutamente i loro interessi; questa pressione si riflette oggi in modo sempre più forte sulla DC, in quanto partito di governo, e in diversa misura anche sugli altri partiti borghesi.

Ma l'esperienza ha dimostrato che là dove esiste un forte movimento democratico, unitario, guidato da una avanguardia rivoluzionaria, un partito catto-

lico interclassista, di massa, può identificarsi con gli interessi dei grandi monopoli solo a prezzo della tendenza a perdere vasti collegamenti con masse di lavoratori e con strati di piccola e media borghesia.

La crisi attuale della DC è perciò un aspetto più generale della crisi che comincia a scuotere tutta la società italiana. Essa ha già portato in Sicilia alla nascita di un secondo partito cattolico; ha investito in misura diversa tutte le organizzazioni cattoliche di massa, dalle ACLI alla CISL, alla stessa «bonomiana»; ha dato luogo — al Congresso democristiano di Firenze — a uno scontro aspro fra due linee politiche, in una delle quali si riflettono richieste di masse popolari e di ceto medio.

Siamo quindi di fronte a una situazione in campo cattolico che è nuova rispetto al momento in cui si tenne l'VIII Congresso; e che è tanto più significativa, in quanto si colloca in un travaglio di tutto il campo politico borghese.

I partiti di terza forza sono oggi alla opposizione. In seno ad essi sorgono e tendono ad affermarsi posizioni politiche nuove, di critica al monopolio d.c. e alla clericalizzazione dello Stato, di denuncia dello strapotere dei monopoli e degli

squilibri strutturali più gravi della società italiana. Emergono nelle loro file riserve e critiche anche all'indirizzo oltranzista della politica estera democristiana, e oggi viene riconosciuta la necessità di un negoziato con il mondo socialista.

Anche se questi partiti restano tuttora ancorati a una politica di rottura del movimento operaio, si sono estesi gli episodi di incontri e di accordi fra di essi e i partiti operai, in Parlamento, nelle assemblee locali, nel Paese. Posizioni ancora più avanzate si fanno luce in gruppi di intellettuali, i quali oggi richiedono e iniziano una revisione critica dell'anticomunismo e riconoscono la necessità di una intesa fra tutte le forze che combattono contro l'oscurantismo clericale e la degradazione della nostra cultura.

I partiti di estrema destra — che sinora presentandosi come forza di opposizione alla DC riuscivano a convogliare una parte del malcontento popolare — oggi ripiegano sul ruolo assai più modesto di sostegno subalterno al monopolio politico clericale. Essi però pagano questa politica a prezzo di lacerazioni crescenti nelle loro file e anche di distacchi e rotture, come è avvenuto in Sicilia. Ne risulta mutato prima di tutto

il quadro politico del Mezzogiorno, dove nuove possibilità si aprono all'influenza e a una politica unitaria dell'avanguardia operaia, che non consideri le forze di destra come un blocco omogeneo e indivisibile.

All'interno, insomma, di tutte le forze politiche che hanno partecipato allo schieramento anticomunista — anche di quelle che si collocano a destra — si manifestano, in modo sia pure complesso e contraddittorio, gruppi e correnti che resistono allo strapotere del grande capitale e al monopolio democristiano. Ciò ha già portato a convergenze positive, al sorgere di nuove maggioranze in Sicilia e in Val d'Aosta una nuova maggioranza democratica, che comprende i partiti operai, ha cacciato la Democrazia Cristiana dalla direzione della Regione ed è diventata forza di governo. Qui è un'altra novità sostanziale rispetto alla situazione che aveva di fronte l'VIII Congresso. Sono già in atto schieramenti unitari positivi, che vanno oltre le tradizionali alleanze della classe operaia. Si sviluppa nel Paese la coscienza non solo che trasformazioni sociali e politiche sono necessarie, ma che per raggiungere questi obiettivi sono indispensabili nuove forme di contatti e di unità delle forze democratiche.

## III) - Per uno sviluppo economico e politico democratico

IL IX CONGRESSO del Partito comunista italiano riafferma i principi esposti nella «Dichiarazione programmatica» approvata dallo VIII Congresso. Nella sua azione internazionale e di fronte alle attuali condizioni economiche e politiche del Paese la giustizia e l'attualità di quei principi ricevono sempre nuove conferme.

Nel momento in cui i rapporti tra gli Stati tendono a regolarsi secondo le norme di una pacifica coesistenza, ma in pari tempo i grandi gruppi monopolistici minacciano la democrazia, comprimono il tenore di vita dei lavoratori e frenano lo sviluppo economico sforzandosi di imporre il loro dominio assoluto su tutto l'organismo sociale, si impone come una necessità storica politica un grande rivolgimento democratico. Questo rivolgimento democratico si deve compiere con la realizzazione, attraverso la lotta delle grandi masse popolari, di profonde riforme economiche e politiche, deve essere attuato al progressivo radicarsi nella coscienza dei gruppi politici socialisti che oggi dirigono la società. La classe operaia e le masse lavoratrici devono accedere alla direzione della vita nazionale. Ciò corrisponde agli ideali per cui la parte migliore del popolo combatte nella Resistenza e nella Repubblica. Questa è la via che la Costituzione repubblicana prevede per lo sviluppo della società italiana. Solo seguendo questa via è possibile che vengano rapidamente superate le tradizionali tare della nostra vita economica e sociale ed evitato il ritorno a regimi di reazione aperta. L'attuazione di questo rivolgimento democratico è quindi compito attuale, urgente, per la classe operaia, per le masse lavoratrici, per i partiti che le dirigono. E' realizzando questo compito che si fa avanzare la società italiana verso un ordinamento sociale nuovo. Esso è la forma concreta di attuazione di una via italiana al socialismo.

Ciò che oggi è necessario all'Italia è di abbandonare la via di sviluppo economico e politico che viene seguita sotto la spinta e la direzione dei grandi monopoli industriali e finanziari capitalistici privati e che questo intendono seguire per l'avvenire. Questo sviluppo può portare al soddisfacimento della smodata brama di ricchezza di alcune migliaia di persone, può dar luogo all'avanzata tecnica ed economica in settori isolati e a un livello di esistenza relativamente migliore di gruppi di lavoratori manuali e tecnici chiamati a partecipare, anche se in misura assai ridotta, dei sopraprofitti monopolistici. Esso però non dà ai lavoratori il livello salariale e la stabilità di occupazione cui essi aspirano e comprime il livello di esistenza delle classi popolari. Non assicura un progresso economico e sociale generale, non risolve in modo organico gli annosi problemi tradizionali del nostro Paese. Per giunta, nella prospettiva della cosiddetta organizzazione europeistica, può condannare l'Italia a diventare una specie di area depressa nel Continente europeo.

I comunisti rivendicano e propongono, invece, e lottano per uno sviluppo democratico, che abbracci tutto il campo delle relazioni economiche quanto delle relazioni politiche e culturali, indirizzi dell'azione educativa e della cultura nazionale.

Obiettivo fondamentale di uno sviluppo economico democratico è la utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse della Nazione, allo scopo di cancellare la piaga della indigenza e miseria diffusa, elevare in modo sistematico le condizioni di esistenza di tutti i lavoratori, risolvere i problemi della casa, dell'istruzione, della sicurezza sociale. Per questo deve essere attuato il principio del diritto di tutti i cittadini al lavoro e a un degno e crescente livello di esistenza, deve essere fatta scomparire la disoccupazione, deve essere reso possibile l'ingresso nella produzione di milioni di donne, realizzandosi il pieno impiego di tutte le forze produttive. Deve essere avviato a effettiva soluzione il problema del Mezzogiorno, restando questa una delle condizioni fondamentali per l'allargamento del mercato interno, per l'espansione e il rinnovamento dell'intera economia nazionale. Lo sviluppo economico deve essere tale che, mentre si avanzano rapidamente alcuni settori di grande produzione, non condanni a una progressiva degradazione e rovina masse sempre più ingenti di ceto medio urbano e rurale, di artigiani e di piccoli e medi imprenditori, che oggi vengono espulsi dal processo della produzione e che si presentano loro alcuna possibilità di lavoro e impiego permanente e produttivo in altre direzioni.

Questi risultati non possono ottenersi, però, se non viene sviluppata un'azione sistematica per combattere, limitare, distruggere i privilegi economici e politici delle vecchie caste capitalistiche, e nuovi privilegi del grande capitale monopolistico. L'attuazione di un organico piano di riforme di strut-

ture, che modifichino gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il tipo della legge propria, si impone nell'interesse di tutta la collettività nazionale. Da esso dipende che l'Italia, superando distacchi alle volte secolari, assuma un degnio posto nella grande e pacifica competizione economica, scientifica, culturale, e nella prospettiva per cui si lotta nel momento presente.

2 E' di importanza decisiva, per tutto il nostro sviluppo economico, che venga spezzato il processo di concentrazione monopolistica, che il potere dei monopoli capitalistici privati, industriali e finanziari, del quale questi si servono per ottenere, ai danni di tutta la collettività, il massimo di profitto, venga efficacemente controllato, limitato e spezzato. A questo scopo sono indispensabili determinate nazionalizzazioni, da attuarsi in alcuni settori decisivi dell'industria e del credito, ma è inoltre necessario tutto un complesso di misure coordinate tra di loro (controllo degli investimenti, dei costi, dei prezzi e dei profitti delle grandi imprese monopolistiche, ecc.) e di lotte di massa dirette a contrastare e liquidare le posizioni di forza dei gruppi monopolistici, mobilitando contro i grandi monopoli il più ampio schieramento sociale e politico. In questo modo si deve riuscire ad attuare un sistematico controllo democratico dei monopoli nell'interesse di tutta la nazione.

Alla direzione della vita economica nazionale, che i grandi monopoli realizzano per conto proprio e impongono allo Stato attraverso organismi di tipo corporativo e fondati sulle indirizzi economici rispondenti a piani e programmi elaborati pubblicamente nelle loro grandi linee. A questo scopo si debbono attribuire a una serie di organismi democratici ampie facoltà di intervento nella economia, in modo da attuare una politica di intervento pubblico, che contrasti, limiti e finalmente liquidi il potere economico e politico dei monopoli. L'industria di Stato, sottratta al controllo dei monopoli, è importante strumento di questo intervento pubblico, che però deve poggiare — oltre che sulle leve di comando statali — sulle Regioni, sugli Enti Locali e su una vasta articolazione di autonomie, attraverso le quali possano far sentire il loro peso associazioni e le organizzazioni di massa, e i movimenti di rinascita. In questo quadro è da collocarsi la elaborazione e la lotta per l'attuazione di piani di sviluppo economico e tecnico regionale, indispensabili soprattutto nelle zone oggi concretamente minacciate di rapida e generale decadenza.

La industrializzazione di tutto il Paese, e non soltanto di alcune zone privilegiate, deve in questo modo diventare obiettivo da perseguirsi in modo rapido, sistematico, razionale.

3 Sono da respingersi con energia i propositi e cosiddetti piani — suggeriti dai grandi monopoli — di uno sviluppo economico fondato su una limitazione dei consumi popolari e una compressione o mancato espansione del fondo salariale. Questo vorrebbe dire condannare in permanenza l'Italia a essere tra le grandi nazioni, quella economicamente più arretrata e lacerata dai più profondi squilibri sociali. La lotta salariale e rivendicativa è il sistematico aumento del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori ha invece oggi un valore decisivo, non solo come fattore di estensione del mercato interno, ma perché sollecita consumi di base, qualitativamente importanti per un reale sviluppo produttivo, e come stimolo insostituibile nella direzione degli investimenti produttivi e base oggettiva di un aumento del peso specifico della classe operaia, guida della azione generale contro il potere dei grandi monopoli.

E' quindi necessario promuovere una lotta e una legislazione del lavoro che garantisca la restaurazione e la difesa dei diritti sindacali e la libertà nei luoghi di lavoro; assicurino le funzioni degli organismi operai di fabbrica e la loro veste giuridica, restituiscano al sindacato il controllo del collocamento; estendano il potere contrattuale dei sindacati, stabiliscano limiti al potere del padronato nelle assunzioni, nei licenziamenti, nella organizzazione del lavoro. Devono essere realizzati gli organi previsti dalla Costituzione per la partecipazione delle lavoratori alla gestione delle aziende e forme di controllo operaio sull'indirizzo degli investimenti. A questi scopi dovranno potersi organizzare unitarie «conferenze di fabbrica» che elaborino proposte per una politica degli investimenti e della occupazione, per lo sviluppo tecnico, per il miglioramento delle condizioni generali e particolari, vita dei lavoratori, e per il vantaggio dei consumatori, nel quadro di trasformazione e sviluppo dell'economia nazionale.

La classe operaia non chiede privilegi, né domanda che sia risolto senza la sua lotta ciò che può essere risolto solo dalla sua forza unita e organizzata, sul terreno dell'azione rivendicativa e contrattuale. E' la Costituzione che garantisce il suo diritto di intervento nella produzione e chiede sia stabilito dallo Stato un limite alla proprietà; ed è nell'interesse di tutta la nazione che si garantisca lo sviluppo della sua iniziativa creatrice, del suo potere di controllo della sua produzione, nella quale sta il primo stimolo di ogni progresso economico, politico, sociale.

4 Deve essere realizzata una riforma dell'agricoltura, per trasferire la garanzia della proprietà della terra a chi la lavora, assicurando alle vecchie e nuove imprese e proprietà contadine le condizioni del più rapido e sicuro sviluppo, facendo delle masse contadine le protagoniste delle trasformazioni del progresso economico, della produzione e della circolazione delle merci. I sindacati devono quindi vedere riconosciuta la funzione che ad essi spetta non solo nella contrattazione delle condizioni della mano d'opera, ma in tutta la articolazione politica ed economica di uno Stato democratico.

Un decentramento del potere politico e un sistema di autonomie — lungi dallo spezzare l'unità nazionale — sono la via concreta per combattere gli squilibri di cui soffre la società italiana, per garantire uno sviluppo generale e armonico di tutta la Nazione e quindi per realizzare quella effettiva unità della nazione che è oggi impedita dallo strapotere economico e politico dei grandi monopoli. Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contra-

La esperienza degli Enti e centri riforme, pur distorta dalla loro subordinazione al monopolio clericale, conferma che i centri di riforma, democratizzati e trasformati secondo le aspirazioni dei contadini e fondati sullo sviluppo delle cooperative agricole, possono e debbono divenire un mezzo essenziale per questo adeguamento delle vecchie e nuove imprese contadine alle nuove esigenze della tecnica e del mercato, assicurando loro quei servizi tecnici, commerciali ed altri che le pongano in posizione di capacità competitiva. La realizzazione della parola d'ordine della terra a chi la lavora comporta, d'altra parte, nelle grandi aziende a salariati e braccianti della Valle Padana e d'altre zone, la costituzione di cooperative o d'altre forme associative tra tutti i lavoratori dell'azienda per la conservazione e il miglioramento delle terre e degli impianti e servizi comuni e per assicurare anche mediante appropriati accordi con i possessori del capitale di esercizio, la gestione dell'azienda nel comune interesse.

5 Lo sviluppo economico antimonopolistico e democratico che noi proponiamo, non è in nessun modo contrario, anzi viene incontro agli interessi e alle aspirazioni del ceto medio produttivo, fatta eccezione di piccoli gruppi che partecipano, sia pure in modo subalterno, al potere della grande borghesia capitalistica.

La classe operaia e il partito comunista comprendono, condividono e appoggiano le rivendicazioni immediate dell'artigiano e del piccolo e medio intraprenditore contro i vincoli oggettivi, le misure oppressive, la ingiusta fiscalità che pesano su di loro, tendono ad escluderli dal mercato dominato dai monopoli e inducono a cercarli in alleanza con esso produttivo. Esiste quindi una prima larga base oggettiva di incontro, collaborazione e alleanza non soltanto col ceto medio dei produttori rurali, ma anche col ceto medio urbano, per la lotta contro i grandi monopoli.

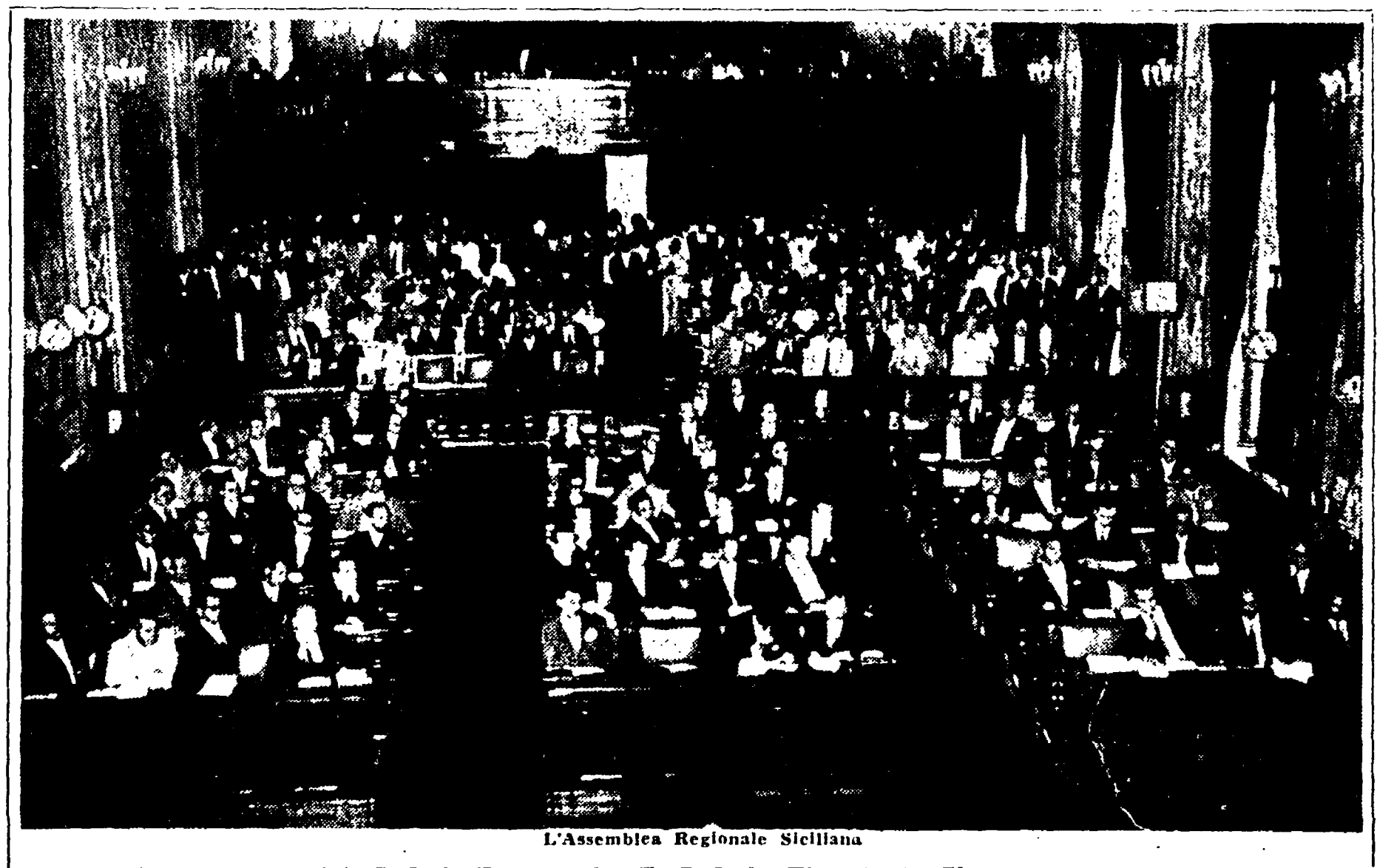
E' del tutto infondata la paura, spesso diffusa ad arte, che le riforme della struttura economica che noi proponiamo e che sono nella direzione del socialismo, possano significare per altra via, una distruzione del ceto medio, la fine di ogni iniziativa e l'imposizione di una pianificazione burocratica e di un conformismo ideologici. La struttura economica italiana impone, e del resto la ormai molteplice esperienza della edificazione di regimi socialisti nelle condizioni più diverse insegna, che l'avanzata verso un assetto socialista e la stessa costruzione di questo assetto richiedono che un ceto medio produttivo si partecipi come tale, anche in quanto questo ceto è un vivaio di energie che non possono andare disperse. E' questa una verità particolarmente valida per i paesi cosiddetti occidentali, cui non possono applicarsi gli indirizzi che in questo campo la classe operaia fu costretta a seguire, dopo la prima vittoria, dalla ferrea necessità di andare avanti: ad ogni costo, in mezzo a un mondo di nemici accaniti. La esistenza di una sfera di impresa piccola e media non può compromettere, e anzi, al contrario, sono oggi del tutto diverse, la edificazione di una nuova società. Trasformazioni economiche quali noi proponiamo in una società nuova, socialista, dove sarà dato il massimo sviluppo alle forze produttive, consentiranno, anzi, la utilizzazione e lo sviluppo di tutte quelle energie e iniziative delle forze intermedie, che oggi il dominio dei monopoli soffoca; e aprono a queste forze la via di un positivo inserimento in forme superiori di vita associata e di libertà.

6 Alle proposte di un indirizzo economico democratico e di riforma delle strutture economiche attuali si collega strettamente l'azione per una riforma dell'ordinamento dello Stato. Mentre la pressione dei grandi monopoli mira a una crescente concentrazione del potere, noi sosteniamo che è necessario e rivendichiamo un decentramento del potere politico, la creazione

della Regione, un sistema di autonomie, per consentire alla massa dei cittadini e alle classi lavoratrici di far pesare la loro volontà non solo al momento del voto e attraverso le elezioni delle assemblee parlamentari, ma in una serie di istanze intermedie, le quali possano influire anche nel campo del programma economico, della produzione e della circolazione delle merci. I sindacati devono quindi vedere riconosciuta la funzione che ad essi spetta non solo nella contrattazione delle condizioni della mano d'opera, ma in tutta la articolazione politica ed economica di uno Stato democratico.

Un decentramento del potere politico e un sistema di autonomie — lungi dallo spezzare l'unità nazionale — sono la via concreta per combattere gli squilibri di cui soffre la società italiana, per garantire uno sviluppo generale e armonico di tutta la Nazione e quindi per realizzare quella effettiva unità della nazione che è oggi impedita dallo strapotere economico e politico dei grandi monopoli.

Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contra-



L'Assemblea Regionale Siciliana

ricerche e nuovi approfondimenti della nostra dottrina. Questa lotta sarà anche uno stimolo decisivo al rinnovamento del contenuto e delle forme nel campo della creazione artistica e letteraria, alla creazione del clima culturale dove può svilupparsi un'arte realistica d'avanguardia.

7 Riforme economiche e rinnovamento delle strutture politiche richiedono e a loro volta sollecitano un rinnovamento della cultura nazionale, degli indirizzi scolastici, della educazione e del costume.

L'Italia non potrà mai toccare i primi posti nel progresso della scienza e delle tecniche e quindi di tutta la civiltà, sino a che non sarà sanata totalmente la piaga dell'analfabetismo, sia totale che di ritorno. La scuola sarà inadeguata tanto ad assolvere questo compito elementare, quanto a preparare i giovani alle nuove condizioni dello sviluppo scientifico, come oggi si attua nella competizione tra i più grandi Paesi del mondo, se non verrà rapidamente riorganizzata secondo i principi indicati dalla Costituzione. Dalla scuola stessa, e dalle avanguardie intellettuali della nazione, deve essere compiuta un'opera profonda e urgente di svecciamento, di lotta contro il provincialismo, la superficialità, la tronfia sottile accademica e l'arcaico classicismo di maniera che si accompagnano all'arretratezza di fatto di tanta parte della nostra cultura. Il popolo italiano ha bisogno, per sollevarsi dalle condizioni presenti e riprendere un posto degno del suo passato, di una cultura progressiva, scientifica, sia della cultura artistica, che dell'uomo, della storia, dei rapporti dell'uomo con la natura, del contrasto tra le classi che ha luogo in una società che oggi tende, attraverso questo stesso contrasto, a una organica formazione unitaria. Questo indirizzo culturale non postula alcuna lotta contro la religione. Al contrario, richiede che si contrapponga al fanatismo clericale quella tolleranza che è indispensabile per il confronto delle dottrine, quella libertà che è necessario alimento sia della ricerca scientifica, sia della cultura artistica, quel rispetto della libertà religiosa che è scritto nella Costituzione repubblicana. Devesi invece concentrare ogni sforzo per opporsi al tentativo di clericalizzazione di ogni attività culturale, di ab-

ricerche e nuovi approfondimenti della nostra dottrina. Questa lotta sarà anche uno stimolo decisivo al rinnovamento del contenuto e delle forme nel campo della creazione artistica e letteraria, alla creazione del clima culturale dove può svilupparsi un'arte realistica d'avanguardia.

8 La lotta per la emancipazione femminile e parte decisiva di ogni azione che tenda al rinnovamento del nostro Paese. La sua importanza, anzi, è oggi diventata più grande e più generalmente sentita, in un momento in cui si ha un più ampio ingresso della donna nella vita produttiva, si sono avuti grandi movimenti di massa delle donne e subiscono non indifferenti trasformazioni i tradizionali istituti familiari, cui è stata legata per secoli in modo esclusivo la esistenza delle donne. In una Italia moderna e progredita il diritto al lavoro dovrà essere attuato anche per la donna, diventando generale il suo ingresso a condizioni di parità nella produzione, nelle scuole di ogni grado, negli istituti di educazione professionale e in tutte le professioni e carriere pubbliche e private. La organizzazione della società civile e della famiglia devono essere adeguate a questa esigenza, attraverso un ampio sviluppo di servizi sociali e sanitari, scuole materne nella città e nelle campagne, forme nuove di assicurazione (pensione alle casalinghe, ecc.) e con un'azione ideale volta a distruggere la concezione oscurantista e retrograda che nega il posto spettante alla donna in una società moderna, sottintendendo a un costume sorpassato e reazionario. La stessa legislazione che regge l'istituto della famiglia dovrà presto incominciare a essere sottoposta a una revisione, per eliminare le norme più arretrate e più palesemente viziate di ipocrisia, di fronte a condizioni di fatto e di costume che stanno subendo in quasi tutti gli strati sociali, sensibili trasformazioni.

9 Questo programma di riforme strutturali e un obiettivo politico generale, che i comunisti indicano alla classe operaia, alle masse contadine, del ceto medio urbano e agli intellettuali, perché lo ritengono rispondente alla situazione odierna, all'interesse immediato e alle aspirazioni più profonde di queste masse. I comunisti non nascondono che questo programma ha un con-

tenuto democratico, ma tende a creare una democrazia di tipo nuovo, che progredisce nella direzione del socialismo. «Nessuna mutaglia cinese separa gli obiettivi democratici dagli obiettivi socialisti» (Lenin). Ciò è vero specialmente oggi, di fronte alla necessità di fiutare la prepotenza del grande capitale monopolistico scalando le basi del suo dominio e di fronte alla vittoriosa avanzata dei regimi socialisti in una terza parte del mondo. L'aspirazione a un regime sociale fondato sulla democrazia e sulla giustizia sociale si diffonde largamente oltre le file della classe operaia. Si sviluppa tra gli operai e i lavoratori una più elevata coscienza socialista, insieme con la esigenza di non più essere esclusi dal potere, mentre il prestigio delle vecchie classi dirigenti sempre più diminuisce. Le masse contadine, siano esse di proletari senza terra, di contadini poveri o di piccoli coltivatori sono tratte a comprendere che solo un radicale rivolgimento democratico e socialista può assicurare la proprietà reale della terra, la liquidazione della secolare arretratezza delle campagne, il passaggio volontario a for-

me superiori di produzione associata. A questo assieme di elementi di sviluppo corrisponde la rivendicazione e la lotta per un governo democratico delle classi lavoratrici, da noi concepito come un governo che, poggiando su un ampio movimento di masse ed esprimendo la rottura del vecchio blocco conservatore e un rinnovamento delle classi dirigenti, realizza in pieno le riforme che la nostra Costituzione prevede, rendendo esplicito e concretando in provvedimenti legislativi — col rispetto del metodo democratico — tutto il loro profondo contenuto democratico e sociale. Non soltanto in questa fase, ma anche negli ulteriori momenti dell'avanzata verso il socialismo e della costruzione di una società socialista, i comunisti ritengono che la presenza e la collaborazione di diversi partiti sono non soltanto possibili, ma augurabili e necessarie. Sarebbe però un errore ritenere che solo con l'avvento del governo che noi auspiachiamo possano ricevere attuazione gli indirizzi economici e politici da noi proposti. Determinate riforme economiche e politiche possono essere realizzate anche prima che si tocchi quella meta, perché la loro necessità si impone anche ad altre forze sociali e ad altri gruppi politici, con i quali può e deve essere cercato, per realizzarle, un accordo anche solo temporaneo o una convergenza per l'attuazione di programmi di importanza decisiva. Ciò che è avvenuto in Sicilia e nella Valle d'Aosta, con la formazione di governi regionali cui partecipano comunisti e socialisti o che essi appoggiano, fornisce la prova della possibilità e necessità di nuovi schieramenti unitari e di nuove maggioranze su piano locale e anche su un piano nazionale. Il processo critico che oggi investe non soltanto la Democrazia cristiana, ma oltre ad essa, quasi tutti gli altri partiti, conferma che questa possibilità e necessità viene generalmente sentita come una esigenza che parte dalla situazione oggettiva e dalla aspirazione delle masse lavoratrici. I comunisti faranno tutto il possibile, sul terreno parlamentare, degli enti locali e con la lotta delle masse, perché si avanzi in questa direzione, perché si crei e affermi una nuova maggioranza democratica, espressione politica di un largo schieramento di forze antimonopolistiche, per la difesa e lo sviluppo della nostra democrazia, per il rinnovamento politico e sociale della società italiana.